

LA CRISI DELLA MULTINAZIONALE LASCIA A CASA SEDICI LAVORATORI

Chiude la coop dei carpentieri legata agli appalti Bombardier

Effetto a catena della paralisi dell'azienda ferroviaria vadese

GIOVANNI VACCARO

VADO LIGURE. Gli incentivi e le opportunità che saranno offerte dalla dichiarazione del Savonese come "area di crisi complessa" non arriveranno in tempo per salvare alcune aziende. L'ultimo caso ha riguardato Carpenterie Ferroviarie Vadesi, cooperativa di medie dimensioni che aveva Bombardier Transportation Italy come unico cliente: la crisi produttiva della filiale italiana della multinazionale canadese, specializzata nella costruzione di locomotive, ha comportato il blocco della produzione in attesa della prossima gara di Trenitalia per il settore merci. Ma se Bombardier può ancora reggersi grazie ad altre lavorazioni e agli ammortizzatori sociali, per le Carpenterie Ferroviarie Vadesi il tempo non è bastato e 16 dipendenti sono stati licenziati per cessazione di attività.

Un copione già visto, come nel caso del Terminal Rinfuse Italia, sempre a Vado, il cui fatturato dipendeva dalla movimentazione del carbone dalle navi alla centrale termoelettrica di Tirreno Power. Bloccata la produzione a carbone, anche il Tri è rimasto



Uno dei lavoratori delle Carpenterie Ferroviarie Vadesi

fermo. E alla fine la sede vadese era stata chiusa rinunciando anche alla concessione portuale. «La crisi industriale del Savonese non è solo delle industrie più conosciute - spiega Lorenzo Ferraro, segretario provinciale della Fiom-Cgil -, ormai da anni stiamo cercando di far capire

che quando entra in grave difficoltà una grande azienda, purtroppo si trascina dietro una galassia di piccole realtà, che alla fine hanno numeri altrettanto importanti. L'indotto non è una cosa astratta, ma è fatto di centinaia di lavoratori. Si tratta delle persone che eseguivano i servizi che le

grandi industrie avevano esternalizzato, spesso passando alle ditte più piccole i loro stessi dipendenti. Ma, quando chiude la capogruppo, resta senza lavoro anche chi effettuava servizi in ditte monocliente o che non hanno diversificato l'attività».

In realtà le Carpenterie Ferroviarie Vadesi avevano anche un altro cliente, le Officine Ferroviarie Veronesi (Ovf), che costruivano le carrozze Sleeperette e quelle per i treni "Valdolo" a due piani. L'azienda veneta era stata salvata ad un passo dal fallimento con l'acquisto da parte dell'industriale indiano Pawan Ruia. Ma le speranze sono state azzerate dall'arresto di Ruia, accusato dalla polizia indiana di aver sottratto materiale di proprietà delle ferrovie di Nuova Delhi e di incendi sospetti all'interno della Jessop, la sua stessa azienda.

I lavoratori dello stabilimento vadese hanno usufruito della cassa integrazione ordinaria e di quella in deroga, ma senza la ripresa delle attività di Bombardier e con l'ulteriore colpo del cliente veneto è arrivata la definitiva cessazione di attività.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VOLEVANO LA FEDE, MA NON SI È SFILATA

Anziana in balia dei ladri estorsori

«Ti bruciamo la casa se non ci dai i soldi»

VARAZZE. Si sono spacciati per operai dell'Acquedotto. E i loro modi, almeno all'inizio, erano sembrati professionali, certo, ma anche cordiali. Poi, vinta la comprensibile e iniziale diffidenza, dell'anziana, ed entrati in casa, hanno mostrato il loro vero volto. Quello di due malviventi privi di scrupoli, che hanno terrorizzato la donna, minacciando di bruciarle l'alloggio, se non avesse dato loro i soldi e gli ori di famiglia.

L'episodio è avvenuto giovedì scorso (ma la notizia è trapelata soltanto ieri) nella frazione del Pero a Varazze. Erano le 10.30 del mattino e l'anziana che è vedova, era sola in casa. La figlia era uscita da pochi minuti ed è probabile che i malviventi, quasi certamente appostati da qualche parte, abbiano aspettato proprio quel momento per entrare in azione. Sapendola sola. E quindi vulnerabile. Un colpo, insomma, ben studiato.

Hanno suonato alla porta. «Siamo dell'Acquedotto - hanno spiegato all'anziana - e dobbiamo fare un intervento perché ci hanno segnalato presenza di mercurio nell'acqua». La donna è caduta nel tranello. E del resto quei due non sembravano proprio tipi loschi. Uno alto, l'altro un po' più basso, come li ha poi descritti la donna ai carabinieri. Modo di fare educato. I finti operai dell'Acquedotto sono entrati in casa e da-

toil via alla sceneggiata, secondo un copione, almeno all'inizio, del tutto simile ad altre analoghe truffe ai danni degli anziani. Viene fatto, si fa per dire, una sorta di controlli, poi mentre uno tiene d'occhio e distrae la vittima, l'altro ne approfitta per rovistare nei cassetti in cerca di ori e denaro. Qui, però, c'è stato un fuori programma. Brutale. All'improvviso, infatti, i due hanno cambiato atteggiamento. Sono diventati aggressivi. «Tagliamo corto - hanno detto all'anziana - ora lei ci deve dare i soldi. Altrimenti ci bruciamo la casa». E i modi sono diventati minacciosi. La donna, comprensibilmente spaventata, ha fatto quello che i due malviventi le avevano chiesto. Da un cassetto ha tirato fuori quattrocento euro e glieli ha consegnati. Ma quelli i soldi non bastavano. Volevano anche gli ori. La donna è stata così costretta a togliersi di dosso la collanina. Ancora non bastava. Anche la fede nuziale volevano quei due. Ma l'anziana non riusciva a togliersela. Non c'era verso. Neppure mettendo la mano sotto l'acqua del rubinetto. Alla fine i due si sono arresi, anche perché i minuti passavano e correva il rischio che qualcuno dei familiari della donna rientrasse a casa. Le hanno dunque lasciato l'anello e sono fuggiti.

c.v.

LAVORI IN CORSO IN PREPARAZIONE DEL PROSSIMO NATALE



La Sacra famiglia che diventerà un presepe subacqueo

È "nato" il bimbo Gesù del presepe subacqueo

La Sacra famiglia inizia a prendere forma

LA STORIA/1

ALBISOLA. Dal sogno di una notte d'estate alla realtà di terracotta. Dopo mesi di studi e ipotesi, un gruppo di artisti albisolesi ha iniziato a modellare le statue a grandezza naturale che, una volta passate dai mille gradi dei forni nelle fabbriche ceramiche e colorate, saranno posate sul fondale marino davanti alle due Albisole per diventare il primo "Presepe degli Abissi" ligure. Sta prendendo forma un progetto ambizioso, cullato per anni da una pattuglia di appassionati, che vorrebbe diventare un volano turistico che catturi l'attenzione dei tour operator internazio-

nali. Esattamente come accade per il "Cristo degli abissi" nelle Cinque Terre o come analoghe attrazioni lungo le coste sudamericane del Pacifico.

L'idea ha attirato l'attenzione di alcuni ceramisti, che si sono messi a disposizione per collaborare dal punto di vista artistico, dei gestori degli stabilimenti balneari, dei cultori di storia locale e delle stesse amministrazioni comunali. Il Bambinello è già stato modellato e sottoposto ad una prima cottura da Ernesto Canepa, uno dei ceramisti più conosciuti di Albisola nello "Studio Ernan". E in questi giorni l'artista Laura Romano e le collaboratrici del "Laboratorio di ceramica creativa" hanno iniziato la realizzazione della Madonna, alla qua-

le seguirà San Giuseppe. L'obiettivo è riuscire a piazzare in vista del Natale le prime statue della Sacra Famiglia, tutte rivolte verso levante, come se guardassero il sorgere del sole. Nei mesi e negli anni successivi verranno via via aggiunte tutte le altre figure del Presepe, dai Re Magi ai pastori, agli animali.

Dai primi bozzetti in scala stanno piano piano prendendo forma le sculture a grandezza naturale, fra un metro e mezzo e due metri di altezza, che verranno modellate in tre parti separate e poi assemblate per costruire la figura intera. Infine saranno posizionate a duecento metri dalla riva e a sei di profondità, in un punto scelto appositamente per essere all'incirca al confine fra Albisola Superiore e Albissola Marina, ma non davanti alla foce del torrente per evitare il gioco delle correnti. Il coordinamento del progetto è in mano alla neonata associazione, al cui vertice è stato eletto Oreste De Rossi, presidente albisolese dell'Associazione Bagni Marini. Suoi vice sono Alessandro Milanesi, tecnico del colore in ceramica, e Angelo Berlangieri, ex assessore regionale a Turismo, Cultura e Spettacolo, mentre segretario e tesoriere sono rispettivamente il presidente dei Pescatori dilettanti, Flavio Beltrami, e il parroco di Nostra Signora Stella Maris, don Mario Moretti. «Il nostro obiettivo è interessare e coinvolgere diversi settori turistici - spiega De Rossi - ma dovremo ricorrere a sponsor privati e all'aiuto volontario dei ceramisti».

g.v.

A COSSERIA L'ARTIGIANO CHE RIFORNISCE LE LANGHE



Valter Viora, i suoi arnesi e la "collezione" di tartufi

«Io, custode dei segreti degli arnesi da tartufai»

Viora: costruisco zappini come nel 1800

LA STORIA/2

COSSERIA. Il cagnolino addestrato, certamente, ma anche lo zappino adeguato è importante per trovare e raccogliere i tartufi. E, quando si parla di tartufi, vengono subito alla mente le Langhe (a proposito, la raccolta del pregiato tartufo bianco si è aperta da pochi giorni), il Piemonte, Alba. Eppure... Eppure gran parte degli zappini usati dai «trifolai» sono costruiti in Liguria, tra Cosseria e Millesimo (Città del tartufo, dove a fine mese si svolgerà la tradizionale fiera dedicata al prezioso fungo), da un appassionato cercatore ligure che, quando non va nei boschi col

cagnolino, si ritira nella sua officina e fabbrica, con legno e ferro, strumenti di altissima qualità per togliere il tartufo dal terreno.

Valter Viora, carabiniere in congedo, con le sue creazioni ha conquistato i colleghi del Piemonte. «Gli zappini sono tutti costruiti a mano, i manici di legno che viene poi lavorato al tornio, la parte metallica in ferro di primissima qualità che lavoro a mano. In un primo tempo costruivo zappini per me e per gli amici dell'Associazione tartufai, due anni fa proprio gli amici mi hanno spinto a proporli durante una manifestazione dedicata al tartufo. Hanno avuto subito un grande successo proprio tra i colleghi piemontesi al punto che alcuni

commercianti di tartufi me ne ordinano svariate centinaia per distribuirli ai trifolai che lo riforniscono», racconta.

Ma quando è importante uno zappino per la raccolta? «Tanto, ogni zona, ogni terreno ha bisogno di una forma particolare. Ci sono quelli a forma di cucchiaino allungato per terreni sabbiosi, quelli a forma di zappa per i terreni più duri, addirittura quelli a forma di forchettone per terreni pietrosi. A seconda che la raccolta sia fatta nelle Langhe, nel Perigord in Francia, in Liguria, in Toscana o in Umbria cambiano le tipologie di zappino necessario a portare alla luce i funghi», racconta ancora Valter Viora.

Nel corso degli anni la sua produzione si è affinata e, oggi, porta nelle fiere e nei mercatini pezzi «tecnologici» come, ad esempio, lo zappino a serramanico che si può agganciare alla cintura senza pericolo di ferirsi durante una caduta accidentale, o quelli con manici in legno personalizzati con scritte pirografate o veri e propri intarsi. Il prezzo? Varia dalla tipologia e dalla tecnologica ma si parte dai 5 euro per gli zappini portachiavi (si, ci sono anche i gadget tartufeschi) ai 30 euro di quelli a serramanico. Ma dalla Liguria, sempre dalle mani di Valter, partono verso le Langhe (e non solo) anche i bastoni tipici dei trifolai, quelli con il puntale in metallo per spostare foglie e rami secchi prima di lavorare con gli zappini. Ora la passione di Viora è diventata una specie di collezione-museo con pezzi anche di 1700 e 1800.

s.p.